

La lingua polacca

La lingua polacca, con i suoi 38 milioni di parlanti in Polonia, 2 milioni nel resto dell'Europa e circa 8 milioni di parlanti nativi fuori dall'Europa, appartiene alle 25 lingue più parlate nel mondo e alle prime 10 in Europa. Quanto al numero di persone per le quali è la lingua madre, il polacco occupa il sesto posto nell'Unione Europea. Su diversi livelli la conoscono 50 milioni di persone, e secondo 'Languages of the World' è dichiarata lingua madre (o più esattamente *first language*) dagli abitanti di 21 paesi. E' la lingua materna per circa 45 milioni di persone.

Più di 37 milioni di parlanti nativi abitano in Polonia, paese in cui le minoranze linguistiche costituiscono non più del 3-4 % della popolazione totale, ossia meno di un milione di persone. Secondo lo studio 'Europeans and their Languages', il polacco è indicato come lingua madre dal 98% degli abitanti della Polonia. I membri delle minoranze linguistiche in Polonia solitamente sono bilingui, ovvero parlano anche il polacco, mentre le nuove generazioni parlano e scrivono in polacco.

Insieme al ceco, lo slovacco, il casciubo, il lusaziano superiore e inferiore e lo scomparso polabo, il polacco appartiene alla gruppo delle lingue slave occidentali della famiglia indoeuropea. Le lingue di questa famiglia si suddividono in *satem* e *centum*. La lingua polacca, insieme alle altre lingue slave, alle lingue baltiche ed iraniche, fa parte del gruppo *satem* (cfr. ceco *srdce*, lituano *širdis*, polacco *serce* con l'inglese *heart*, francese *coeur*, greco *καρδια*, latino *cor*, tedesco *Herz*).

Il polacco si distingue dalle altre lingue slavo-occidentali per le seguenti caratteristiche:

1. il passaggio dalle antiche consonanti sonanti *r* e *l* a *ar*, *ier* o *il*. Cfr. le parole polacche *sarna* (capriolo), *kark* (nuca, collo), *pierścień* (anello), *wilk* (lupo) con le rispettive forme ceche *srna*, *krk*, *prsten*, *vlk*;
2. il passaggio dalle consonanti palatali *t'*, *d'*, *r'* alle consonanti molli *ć*, *dź*, *rz*;
3. l'accento fisso sulla penultima sillaba (parossitono), nonché la mancanza di quantità e intonazione (a parte quella espressiva).

Particolarità della lingua polacca

Dal punto di vista fonetico la lingua letteraria polacca è oggi caratterizzata da un numero limitato di vocali (*a*, *e*, *o*, *u*, *i*, *y*, *ę*, *ą*, tra le quali non vi sono differenze di quantità) e un numero relativamente alto di consonanti, che molto spesso appaiono nei testi come gruppi consonantici. Nonostante il numero limitato di vocali, ve ne sono due ereditate dall'epoca protoslava e che non esistono nella maggior parte delle lingue europee e in nessuna delle lingue slave contemporanee. Si tratta delle due vocali nasali *ą* (che contrariamente alla grafia non indica una *a* bensì una *o* nasale) ed *ę*. Anche nella lingua polacca in diversi contesti esse perdono il loro valore nasale. Alla fine della parola solo la *ą* viene pronunciata con valore nasale (es. *z taką ładną książką*, "con un libro così bello"), mentre la *ę* in posizione finale viene oggi pronunciata come una *e* (es. *lubie cie*, sebbene si scriva *lubie cieę*). All'interno della parola entrambe le vocali vengono pronunciate come nasali solo se precedono una consonante fricativa (ossia davanti a *w*, *f*, *s*, *z*, *sz*, *ź*, *ś*, *ż*, *ch*); davanti ad altre consonanti (cioè davanti a *p*, *b*, *d*, *t*, *c*, *dz*, *cz*, *dź*, *ć*, *dź*, *k*, *g*) il valore nasale passa alle consonanti nasali *m*, *n* o *ń*. Ad esempio si dice e si scrive *wąsy* (baffi), *węch* (fiuto), ma si dice *zombek* (dentino o spicchio), *zemy* (denti), *wentka* (canna da pesca), *pieńc* (cinque) nonostante si scriva *ząbek*, *zęby*, *wędka*, *pięc*. Davanti

alle consonanti *l* e *ł* sia la *q* che la *ę* perdono la nasalità: si dice *wzioł*, *wzieli* anche se si scrive *wziął* (ha preso), *wzięli* (hanno preso).

L'impressione che il polacco sia una lingua satura di consonanti è incrementata dall'ortografia: alcune consonanti che non hanno un simbolo corrispettivo nell'alfabeto latino vengono scritte con un digrafo composto da due consonanti, ad esempio *sz*, *cz* indicano il fonema *ś* (in inglese *sh*) e *ć* (in inglese *ch*). Per divertire e spaventare gli stranieri ci sono delle frasi *ad hoc*, come ad esempio:

***W gąszczu szczawiu we Wrzeszczu
Klaszczą kleszcze na deszczu.***

(Fra i fitti cespugli di acetosa a Wrzeszcz
applaudono le zecche sotto la pioggia)

Oppure:

W Szczebrzeszynie chrząszcz i trzmiel brzmia w trzcinie.

(A Szczebrzeszyn un coleottero e un bombo suonano fra le canne)

Ma si possono anche incontrare frasi come questa:

Mali po polu hulali i pili kakao.

(I piccoli facevano baldoria sul campo e bevevano cacao.)

Nella pratica, un problema maggiore rispetto alla pronuncia dei suoni *ś* (l'inglese *sh*), *ć* (l'inglese *ch*) e addirittura di *ść* (in inglese *shch*), per gli stranieri (ma anche per i parlanti nativi di altre lingue slave) è causato dalla distinzione di alcune consonanti: *s* (es. *sam* - solo), *s'* (es. *sinologia* - sinologia), *ś* (es. *śmiech* - riso, risata), *ś* scritto *sz* (es. *szpilka* - spillo), nonché *c* (es. *cały* - intero), *c'* (nei prestiti da altre lingue, es. *cito* - velocemente), *ć* (es. *ćma* - falena) e *ć* scritto *cz* (es. *czapka* - berretto).

Ogni consonante posta alla fine di una parola viene sempre pronunciata come sorda: si dice *grat* ma si scrive *grad* (grandine). Se la parola successiva comincia per una consonante sonora la consonante posta alla fine della parola precedente conserva il suo valore sonoro o si sonorizza. Un caso a parte è quello in cui una parola termina in consonante e la parola successiva comincia per vocale o per una delle consonanti liquide *m*, *n*, *l*, *r*. Il modo di pronunciare la consonante in questione è un fattore che divide la Polonia in due parti: la parte settentrionale non sonorizza, mentre la parte meridionale sonorizza. Gli abitanti della Masovia, Varsavia inclusa, pronunciano *brat ojca* (ortograficamente: *brat ojca* - il fratello del padre), *brzek lasu* (ortograficamente: *brzeg lasu* - il margine del bosco), invece gli abitanti della Piccola Polonia con Cracovia inclusa pronunciano le stesse parole: *brad ojca*, *brzeg lasu*. Questo fenomeno, che viene chiamato *sandhi*, si manifesta anche in altre lingue, ad esempio nel *british english*.

L'accento è fisso e a parte alcune eccezioni di carattere comunque regolare, cade sulla penultima sillaba. Le parole sono generalmente polisillabe e la loro relativa lunghezza si deve alle desinenze flessive nonché ai numerosi prefissi e suffissi che modificano il significato di un termine o gli conferiscono una particolare sfumatura emotiva.

Il polacco è una **lingua flessiva**: le parole declinate (sostantivi, aggettivi, numerali e pronomi) hanno:

- sette casi
- due numeri grammaticali
- tre generi al singolare
- due generi al plurale

I verbi hanno diverse forme a seconda della persona, del numero, del genere, del tempo, del modo, della diatesi e dell'aspetto.

Rispetto alle lingue germaniche e romanze, quanto all'uso del verbo il polacco si distingue per una **categoria dell'aspetto** assai sviluppata più dal punto di vista morfologico che flessivo. L'aspetto infatti compensa una struttura di tempi verbali relativamente modesta. I verbi formati servendosi di prefissi e suffissi danno informazioni non solo sull'incompiutezza o compiutezza di un'azione (es. *robić* - fare, imperfettivo - *zrobić*, perfettivo) ma anche sulla sua ripetitività (es. *czytywać* - leggere varie volte), sul suo inizio (es. *zaśpiewać* - cominciare a cantare), sulla sua frequenza (es. *rozpić się* - essere soliti bere bevande alcoliche), sulla sua durata limitata (es. *potaćńczyć* - ballare un po') o protratta per un certo periodo di tempo (es. *przetańczyć* - ballare [es. tutta la notte]), ecc. È corrente l'opinione che padroneggiare correttamente i vari aspetti del verbo polacco sia il compito più difficile per uno straniero che studi la lingua polacca.

Un aspetto singolare del polacco è il **sistema dei numerali**. La maggior parte di essi si declina per caso e genere, e oltre ai numerali cardinali (*jeden, dwa, trzy* - uno, due, tre) e ordinali (*pierwszy, drugi, trzeci* - primo, secondo, terzo) si utilizzano anche i numerali collettivi, moltiplicativi e frazionari. **La forma del numerale dipende da ciò che viene contato!** I polacchi dicono: *dwa konie* (due cavalli) ma *dwaj chłopcy/dwóch chłopców* (due ragazzi), *dwie dziewczynki* (due ragazzine) e *dwoje dzieci* (due bambini). Il sistema dei numerali va via via semplificandosi: qualche generazione fa erano ancora in uso una serie di numerali frazionari (*półtora* - uno e mezzo; *półtrzecia* - due e mezzo; *półczwarta* - tre e mezz, ecc) nonché forme come *samowtór* (in due), *samotrzec* (in tre), *samoczwart* (in quattro).

Grazie ad un sistema flessivo relativamente sviluppato, in polacco l'ordine delle parole all'interno della frase è libero, ma non del tutto. La libertà dell'ordine è limitata da fattori stilistici e logici e non da fattori grammaticali e di significato. È possibile dunque dire sia *Ojciec czyta książkę córce* (Il padre legge il libro alla figlia) sia *Córce czyta książkę ojciec* (Alla figlia legge il libro il padre) sia anche *Książkę czyta ojciec córce* (Il libro legge il padre alla figlia) oppure *Córce książkę ojciec czyta* (Alla figlia il libro il padre legge) o addirittura *Czyta książkę ojciec córce* (Legge il libro il padre alla figlia). Tutte queste frasi sono grammaticalmente accettabili sebbene solo la prima suoni naturale fuori contesto.

In seguito alla cristianizzazione avvenuta nel X secolo da Roma mediante la Cechia (a differenza della Rus' di Kiev) le terre polacche entrarono nell'orbita d'influenza dell'Europa occidentale. Uno degli effetti a lungo termine più importanti fu l'adozione dell'alfabeto latino per la trascrizione inizialmente di singole parole, poi frasi ed infine testi in lingua polacca. Già all'epoca della scrittura a mano, ossia nel XV secolo, furono fissate le regole di scrittura dei suoni polacchi per i quali mancava un corrispondente nelle lettere latine.

L'alfabeto polacco contemporaneo è composto dalle seguenti 32 lettere:

Aa Aą Bb Cc Ćć Dd Ee Eę Ff Gg Hh Ii Jj Kk Ll Łł Mm Nn Ńń Oo Óó Pp Rr Ss Śś Tt Uu Ww Yy Zz Żż Źź.
Inoltre nei prestiti vengono utilizzate le lettere Qq, Vv e Xx.

Diversificazione della lingua

Prendendo in considerazione il numero degli utenti della lingua, la variante “culturale”, ovvero il polacco letterario - come tradizionalmente si suol chiamare il polacco standard – dal punto di vista territoriale è distribuita in modo relativamente omogeneo. L’attuale differenziazione del polacco deriva per lo più da fattori sociali, lavorativi e funzionali anziché regionali. Specialmente negli ultimi tempi risulta palese l’opposizione tra lingua ufficiale/pubblica e lingua corrente/privata. Le differenze dialettali, in via d’estinzione, si mantengono solo negli ambienti rurali.

A partire da criteri storico-linguistici si suole dividere il territorio abitato dai parlanti di lingua polacca in quattro parti, che possono essere rappresentate schematicamente nel seguente modo:

Dialetto della Grande Polonia	Dialetto della Masovia
Dialetto della Slesia	Dialetto della Piccola Polonia

Fra questi quattro dialetti, oggi solo lo slesiano è vivo, non è limitato alla popolazione rurale, e, nonostante le diversificazioni interne, parte dei suoi parlanti vuole renderla la lingua della Slesia. Abbastanza viva è anche la varietà dialettale della regione dei monti Tatra, appartenente al dialetto della Piccola Polonia. La lingua dei casciubi (gli abitanti della Pomerania), considerata fino a poco tempo fa dalla maggior parte dei linguisti polacchi uno dei dialetti del polacco, è stata riconosciuta come lingua regionale indipendente.

Consapevolezza linguistica

La consapevolezza dell’importanza di una lingua comune per l’esistenza della nazione era viva già nel XIV secolo fra gli abitanti delle terre polacche, che definivano se stessi “persone di lingua polacca” (*homines linguae Polonicae*). Verso il 1440 Jakub Parkoszowic, uno dei professori dell’Accademia di Cracovia, lodava i meriti di coloro che sviluppano e perfezionano la lingua materna paragonandoli ai meriti dei cavalieri che difendevano i confini della patria. Nel XVI secolo i tipografi polacchi dichiaravano di stampare libri in polacco per amore della lingua polacca.

Un simile atteggiamento nei confronti della lingua permise ai polacchi di mantenere viva l’identità nazionale quando il paese venne spartito nel XIX secolo fra la Russia, la Prussia e l’Impero Austro-Ungarico. Molti poeti polacchi identificavano la patria con la lingua polacca. Analogamente, alla fine del XX secolo, alla domanda “Cosa unisce di più i polacchi?” il 92% degli abitanti della Polonia maggiori di 14 anni rispose “la lingua”. Proprio la lingua apparve nelle risposte più frequentemente rispetto alla storia comune, al territorio, alla religione e persino allo stato.

La storia della lingua polacca

La lingua polacca letteraria discende dai dialetti slavo-occidentali utilizzati sul territorio più tardi denominato Grande Polonia, con centro a Gniezno e Poznań, popolato nel X secolo dalla tribù dei Polani, e sul territorio dell’odierna Piccola Polonia, con centro a Cracovia, popolato dalla tribù dei Vistulani. Le altre regioni, compresa la Masovia (sebbene in questa regione si trovi Varsavia, che dal XVII secolo fu la sede della corte reale e nel 1918 divenne capitale dello stato, non solo a livello effettivo ma anche formale) parteciparono in minor grado alla formazione del polacco letterario.



Durante vari decenni c'è stata una polemica fra i linguisti polacchi su quale dei due dialetti (quello della Grande Polonia e quello della Piccola Polonia) ha svolto un ruolo più importante nella formazione della lingua polacca a livello sopratribale. Attualmente predomina l'opinione che lo sviluppo della lingua avvenne contemporaneamente allo sviluppo dello stato polacco e visto che la culla dello stato fu il paese dei polani col centro a Gniezno e Poznań proprio lì, attorno alla corte principesca cominciò a formarsi una lingua sopratribale. Quando invece Cracovia divenne il centro del potere e la sede della corte principesca, e col tempo anche il centro culturale, la menzionata lingua sopratribale subì l'influenza del dialetto locale. Nel XVIII e XIX secolo un ruolo essenziale nello sviluppo della lingua polacca lo svolsero i territori orientali dell'antica Repubblica Polacca, dove nacquero i più eminenti scrittori polacchi di allora.

Le più antiche annotazioni in lingua polacca risalgono al XII secolo, si tratta di nomi propri e toponimi in un documento latino del 1136. Più recenti di oltre 200 anni sono le omelie degli anni 50 del XIV secolo: i più antichi testi scritti in polacco. La traduzione più antica dal latino al polacco conservata fino ad oggi è un salterio del 1380 circa. La più antica traduzione della Bibbia, ancora scritta a mano, risale al 1450. Da allora dovettero passare più di cento anni fino a quando fu stampato il primo esemplare della Bibbia in polacco (1561). Il traduttore delle Sacre Scritture poté già servirsi del dizionario latino-tedesco-polacco di Jan Murmeliusz, stampato nel 1526. Nel 1568 fu stampata la prima grammatica della lingua polacca "Polonicae grammatices institutio" il cui autore fu un francese polonizzato Piotr Statorius Stojeński. Cento anni dopo la prima Bibbia in polacco, ossia nel 1661, fu cominciato a stampare (come trent'anni prima in Francia "La Gazette") il primo giornale polacco "Merkuriusz Polski".

Il polacco letterario contemporaneo si creò a metà del XVI secolo. Notevole fu il ruolo degli scrittori e poeti: Biernat da Lublino (c.1465-1529), Mikołaj Rej (1505-1569), Jan Kochanowski (1530-1584), Piotr Skarga (1536-1612). Nel processo dell'uniformizzazione della lingua svolsero un ruolo determinante gli stampatori cracoviani: Jan Haller, Florian Ungler, Maciej Wierzbęta, l'originario di Slesia Hieronim Wietor, Maciej e Marek Szarffenberg. I grandi scrittori ebbero una notevole influenza sulla coscienza linguistica e sulla lingua dei polacchi nel XVIII secolo (p.es. il poeta Ignacy Krasicki, 1735-1801), ma anche più tardi come testimoniano, ad esempio, Adam Mickiewicz (1798-1855), Juliusz Słowacki (1809-1849), Aleksander Fredro (1793-1876), Henryk Sienkiewicz (1846-1916), Bolesław Prus (1847-1912). È vigente l'opinione che fu proprio la letteratura (sia le belle lettere che quella scientifica) a salvaguardare la comunità linguistica della popolazione delle terre polacche privata del proprio stato spartito per più di 120 anni tra tre potenze europee: la Russia, la Prussia e l'Impero Austro-Ungarico. Al giorno d'oggi l'influsso della lingua letteraria sulla lingua pubblica e corrente è relativamente scarso in paragone a quello esercitato dai mass media e dalla pubblicità.

L'attività letteraria in lingua polacca ha fruttato a quattro scrittori polacchi il Premio Nobel in letteratura: Henryk Sienkiewicz (1905), Władysław Reymont (1924), Czesław Miłosz (1980) e Wisława Szymborska (1996).

L'influenza delle lingue straniere

La lingua polacca si è formata e sviluppata dapprima assieme agli altri dialetti slavi, poi indipendentemente subendo l'influenza di molte lingue e, allo stesso tempo, arricchendo di prestiti il proprio lessico. Ai prestiti più antichi appartengono, ancora preistorici, quelli iraniani (p.es. *bóg* - dio, *raj* - paradiso) e gotici (p.es. *chleb* - pane, *książę* - principe). Dopo, nel medioevo, nel XI-XV secolo giunse un'ondata di prestiti dal ceco e dal latino (p.es. *parafia* - parrocchia, *proboszcz* - parroco) generalmente legati alla religione cristiana, ai riti e all'organizzazione ecclesiastica; i prestiti tedeschi di allora riguardano soprattutto l'edilizia, l'economia e l'amministrazione (p.es. *dach* - tetto, *cegła* - mattone, *burmistrz* - sindaco, *ratusz* - municipio, *wójt* - sindaco del comune). L'influenza della lingua ceca si manifestò soprattutto quanto mediatrice nel processo di assimilazione della terminologia cristiana, p.es. *kościół* - chiesa, *opat* - abate, *przeor* - priore, e nel processo di adeguazione della forma fonetica di una parola polacca alla forma ceca, considerata più elegante (esso spiega la forma delle parole polacche *wesele* (festa di nozze), *serce* (cuore) anziché *wiesiele*, *sierce*). Nel XVI secolo si intensificano le influenze della lingua italiana (lo provano i prestiti: *pałac* - palazzo, *kapela* - cappella, *kalafior* - cavolfiore, *kasa* - cassa, *opera* - opera) e francese (lo testimoniano le parole: *bulwar* - viale, corso, *adres* - indirizzo, *bukiet* - bouquet, *awans* - promozione, *afera* - imbroglio, scandalo, *krem* - crema, *parasol* - ombrello), che avranno luogo fino alla fine del XIX secolo, in cui si fecero sentire in diversi campi della vita pubblica e soprattutto nella tecnica, cancelleria e nella politica forti influenze dei paesi-spartitori, ossia influenze del tedesco (ad esempio *obcas* - tacco, *szmelc* - ferraglia, *hebel* - pialla, *klajster* - colla di farina, *wajcha* - manovella, *kurort* - luogo di cura, e anche calchi linguistici: *dworzec kolejowy* (stazione ferroviaria) dal tedesco *Bahnhof*, *listonosz* (postino) dal tedesco *Briefträger*) e russo (ad esempio: *kibitka* - kbitka, *turma* - prigioniero, *zsyłka* - deportazione, *gułag* - gulag, *łagier* - lager, *kołchoz* - kolchoz, colcos, ma anche *dacza* - dacia, *samowar* - samovar e *sputnik* - sputnik. Come attestano gli esempi, queste influenze si sono estese al XX secolo, nella seconda metà del quale tutte le influenze delle lingue straniere sono state dominate dall'inglese che predomina principalmente nel campo della tecnologia e della scienza (p.es. *serwer*, *skaner*, *trend*), dell'economia (p.es. *biznes*, *boom*, *leasing*, *menedżer*), dello sport (p.es. *aut*, *gol*, *tenis*, *walkower*), dello svago (p.es. *longplay*, *playback*, *song*) e della vita quotidiana (p.es. *piercing*, *grill*, *hamburger*).

Nel lessico del polacco contemporaneo si sono conservate anche tracce di influenze di altre lingue, come l'arabo (p.es. *alchemia*, *alkohol*, *cyfra*), ucraino (p.es. *bohater* - eroe), turco (p.es. *janczar* - giannizzero, *kajdany* - catene, *pantofel* - pantofola), ungherese (p.es. *dobosz* - suonatore di tamburo, *szataś* - capanno), finlandese (p.es. *sauna*), spagnolo (p.es. *hacjenda*), olandese (p.es. *majtek* - mozzo), islandese (p.es. *gejzer*), giapponese (p.es. *harakiri*, *karaoke*, *sake*), norvegese (p.es. *slalom*, *fiord*), svedese (p.es. *skansen* - villaggio-museo) e molte altre.

Lo status giuridico

Nel 1918, dopo 120 anni di spartizione fra la Russia, la Prussia e l'Impero Austro-Ungarico le terre polacche furono unificate in un solo stato: la Polonia ha riacquisito l'indipendenza. Pressoché allo stesso tempo fu stabilito lo status giuridico della lingua polacca. Il 31 luglio del 1924 il Parlamento polacco approvò la legge sulla lingua di Stato e sulla lingua degli organi del potere amministrativo statale e comunale. Essa determinava che "la lingua di Stato della Repubblica della Polonia è la lingua polacca. Nella lingua polacca lavorano tutti gli organi del potere statali e comunali sia in servizio interno che esterno". Questa legge, per altro, attribuiva ai membri delle minoranze nazionali il diritto di comunicare con gli organi locali di Stato nella propria lingua. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1945, questa legge fu sostituita dal decreto sulla lingua di Stato e degli organi amministrativi di Stato e comunali, il quale ripeteva le norme della legge però senza menzionare la possibilità di utilizzare le lingue delle minoranze nazionali.

Nel 1997 l'Assemblea Nazionale approvò la nuova Costituzione della Repubblica della Polonia, la prima costituzione ad affermare nell'articolo 27 che la lingua polacca è la lingua ufficiale della Repubblica della Polonia. Due anni dopo, cioè nel 1999 il Parlamento approvò la legge del 7 settembre sulla lingua polacca che con qualche piccolo cambio è vigente fino ad oggi. Le modifiche più importanti sono le seguenti:

- la legge del 2 aprile 2004 ha limitato l'esigenza di utilizzare il polacco nell'ambito commerciale e nei contratti di lavoro;
- la legge del 6 gennaio 2005 sulle minoranze nazionali ed etniche e sulla lingua regionale ha ammesso l'utilizzo della lingua minoritaria o regionale nei contatti con gli organi di Stato nei comuni in cui la percentuale degli abitanti che appartengono alla data minoranza o utilizzano la lingua regionale ammonta a un minimo di 20%.

Il Consiglio della Lingua Polacca

È stato fondato nel 1996 come uno dei comitati aggregati alla Presidenza dell'Accademia Polacca delle Scienze. Consta di 38 membri nominati per un periodo di quattro anni dal Presidente dell'Accademia Polacca delle Scienze. La metà di questo collegio è costituito da linguisti, invece l'altra metà da rappresentanti di varie discipline (p.es. fisica, informatica, medicina e altri campi di vita come letteratura, teatro, giornalismo). La legge sulla lingua polacca del 1999 ha assegnato al Consiglio lo status di istituzione consultiva per quanto riguarda l'uso della lingua polacca e la definizione che ha stabilito i suoi diritti e doveri. Conforme alla legge il Consiglio:

- ogni due anni presenta in entrambe le Camere del Parlamento un resoconto sull'osservanza della legge sulla lingua polacca;
- su proposta degli organi di Stato o per propria iniziativa, in via di delibera emette opinioni sull'utilizzo della lingua polacca nell'attività politica e;
- stabilisce le regole ortografiche e di interpunzione del polacco;
- inoltre ogni istituzione statale e sociale, associazione, scuola, produttori, importatori e distributori di merci o servizi possono rivolgersi al Consiglio affinché esso esprima la sua opinione a riguardo dell'utilizzazione della lingua polacca.

Le minoranze linguistiche

Le minoranze linguistiche non superano il 3-4 % del totale della popolazione della Repubblica di Polonia. La più grandi di esse sono quelle di lingua tedesca, bielorusso, ucraina, lituana, casciuba, ceca e slovacca. Come risulta dalla tabella sottostante, i dati offerti dalle associazioni minoritarie differiscono da quelli ottenuti nel censimento nazionale del 2002.

Popolazione delle più grandi minoranze nazionali ed etniche e utenti delle lingue regionali:

Lingua	Numero di utenti della lingua secondo i dati del censimento associazioni minoritarie (x 1000)	Numero di utenti della lingua secondo i dati del censimento nazionale del 2002 (x 1000)
tedesco	300	147
bielorusso	240	48
ucraino	220	34
casciubo	53	5
lituano	25	6
slovacco	25	2
ceco	3	3

La legge sulle minoranze nazionali ed etniche e sulla lingua regionale del 2005 riconosce 9 minoranze nazionali (bielorusso, ceca, lituana, tedesca, armena, russa, slovacca, ucraina ed ebraica), 4 minoranze etniche (caraita, rutena, rom e tartara) e la comunità che utilizza la lingua casciuba, considerata lingua regionale. Il numero dei membri di queste minoranze è molto vario: da qualche decina di persone (minoranza caraita) a più di centomila membri (minoranza tedesca).

Gli organi di potere pubblico hanno il dovere imposto dalla legge di favorire ogni attività che abbia come scopo la salvaguardia e lo sviluppo di una lingua minoritaria e regionale.

Scuole in cui si insegna in lingua di una minoranza nazionale ed etnica e in lingua regionale (nel 2005)

Lingue	Scuole elementari		Scuole medie inferiori		Scuole medie superiori	
	scuole	alunni	scuole	alunni	scuole	alunni
Insieme	553	32768	197	14252	14	1563
Bielorusso	23	1766	13	1029	2	827
Greco	2	21				
Ebraico	1	59				
Casciubo	71	3640	17	614	2	170
Lituano	12	409	4	196	1	74
Ruteno	21	212	10	90	1	13
Tedesco	256	24025	75	11391	1	121
Rom	74	856	19	91		
Slovacco	6	197	3	71		
Ucraino	88	1538	56	770	7	358

Da "Mały rocznik statystyczny Polski 2005", Warszawa 2005, p. 229.

La conoscenza delle lingue straniere

Secondo lo studio “Europeans and their Languages” (Eurobarometer 243, pubblicato nel febbraio 2006) la tasso polacca di conoscenza di almeno una lingua straniera ad un livello che permette una conversazione libera non dista dalla media europea, ed è uguale al 55%. Ma una conoscenza di due lingue a tale livello nel 2001 è stata dichiarata solo dal 12% dei polacchi. Fra le lingue dichiarate più spesso c’era: il russo (23%), l’inglese (18%), il tedesco (14%) ed il francese (2%). Negli ultimi anni la conoscenza delle singole lingue straniere varia molto presto. La crescita del numero di coloro che conoscono l’inglese accompagna la diminuzione della conoscenza del russo.

Secondo il centro sondaggi dell’opinione pubblica polacco (Ośrodek Badania Opinii Publicznej - OBOP) nella società polacca possiamo distinguere tre generazioni quanto alla conoscenza delle lingue straniere: la conoscenza di almeno una lingua straniera è stata dichiarata dai più giovani (14-34 anni) da più della metà degli inchiestati, da c. 40% di persone fra i 35 e 54 anni e da 25% dai maggiori di 54 anni. La conoscenza di una lingua straniera è vincolata con il livello di educazione, la situazione materiale ed il luogo di residenza: tra i dirigenti d’azienda con istruzione superiore residenti in nuclei urbani la conoscenza di perlomeno una lingua straniera è pressoché generale.

La politica linguistica

Nella politica linguistica polacca si possono distinguere tre campi: politica riguardo alla lingua polacca, riguardo alle altre lingue parlate dai cittadini polacchi e la politica d’insegnamento di lingue straniere.

Gli scopi, l’ambito e i mezzi della politica polacca riguardo alla lingua polacca, la quale è la lingua materna della maggior parte dei polacchi e la lingua ufficiale della Repubblica di Polonia e costituisce il bene comune di tutti i cittadini, sono definiti dalla legge sulla lingua polacca che è stata approvata dal parlamento polacco, come lo definisce il preambolo di questa legge:

- facendo caso al fatto che la lingua polacca costituisce l’elemento basilare dell’identità nazionale polacca ed è un bene culturale;
- facendo caso all’esperienza storica, quando la lotta degli stati-spartitori e occupanti contro la lingua polacca fu un mezzo per denazionalizzare il popolo polacco,
- considerando necessaria la difesa dell’identità nazionale nel processo di globalizzazione,
- considerando, che la cultura polacca si impegna a costruire un Europa comune, multiculturale e che la salvaguardia di tale cultura è possibile solo attraverso la protezione della lingua polacca.

Da tali premesse sorgono i seguenti doveri:

- la cura della qualità della lingua utilizzata in pubblico e il perfezionamento delle competenze linguistiche degli utenti della lingua e il suo sviluppo come mezzo di comunicazione in tutti i campi della vita,
- la divulgazione della conoscenza sulla lingua e sul suo ruolo nella cultura,
- la popolarizzazione del rispetto per le forme linguistiche e le varietà regionali e la loro protezione contro la scomparsa,
- la promozione della lingua polacca nel mondo,
- l’appoggio dell’insegnamento della lingua polacca in Polonia e all’estero.

Nella sua politica riguardo alle altre lingue materne dei cittadini polacchi gli organi del potere pubblico sono tenuti a rinforzare il dialogo interculturale ed in particolare ad appoggiare le attività che hanno come scopo la salvaguardia e lo sviluppo delle lingue minoritarie e delle minoranze etniche e le lingue regionali.

Tenendo conto di esso, lo stato polacco garantisce il diritto di:

- utilizzare liberamente la lingua minoritaria nella vita pubblica e privata,
- divulgare e scambiare informazioni in tale lingua e
- studiare la lingua minoritaria o studiare in essa.

Considerando l'aumento qualitativo e quantitativo dei contatti internazionali sia ufficiali che privati e l'accelerazione dell'intercambio internazionale a livello politico, economico e culturale nell'ambito europeo e mondiale lo stato aiuta l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole di ogni grado e nei corsi di educazione permanente per adulti. Per questo motivo sistematicamente si abbassa l'età di istruzione obbligatoria della prima e poi della seconda lingua straniera. Una buona conoscenza di almeno una lingua straniera costituisce un requisito convenzionale per trovare impiego nell'amministrazione pubblica.

* "Che i popoli stranieri sappiano che i polacchi non son anatre giacché la propria lingua parlano"

Mikołaj Rej (1505-1569)

Le istituzioni linguistiche polacche

Fra le istituzioni linguistiche che per legge o statuto si interessano della qualità della comunicazione linguistica in Polonia possiamo elencare:

Rada Języka Polskiego przy Prezydium Polskiej Akademii Nauk
(Consiglio della Lingua Polacca aggregato alla Presidenza dell'Accademia Polacca delle Scienze)
ul. Nowy Świat 72, PL 00-330 Warszawa, tel./faks +48 22 657 28 89
www.rjp.pl e-mail: rjp@rjp.pl

Państwowa Komisja Poświadczania Znajomości Języka Polskiego jako Obcego
(Commissione Statale di Certificazione della Conoscenza del Polacco come Lingua Straniera)
ul. Smolna 13, PL 00-370 Warszawa, tel.: + 48 22 827 94 10; faks: + 48 22 826 28 23
www.buwiwm.edu.pl/certyfikacja e-mail:certyfikacja@buwiwm.edu.pl

Towarzystwo Miłośników Języka Polskiego (Società degli Amanti della Lingua Polacca)
al. Mickiewicza 31, PL 31-120 Kraków, tel. + 48 12 632 63 58
www.jezyk-polski.pl e-mail: artur.czesak@wp.pl

Towarzystwo Kultury Języka (Società della Cultura della Lingua)
ul. Krakowskie Przedmieście 26/28, PL 00-927 Warszawa, tel./faks + 48 22 552 24 00
www.tkj.uw.edu.pl e-mail: j.porayski-pomsta@uw.edu.pl

La principale istituzione nell'ambito delle ricerche scientifiche sul polacco antico e moderno è:

Instytut Języka Polskiego Polskiej Akademii Nauk
(Istituto della Lingua Polacca dell'Accademia Polacca delle Scienze)
al. Mickiewicza 31, PL 31-120 Kraków, tel./fax: +48 12 632 87 13
www.ijp-pan.krakow.pl e-mail: IreneuszB@poczta.ijp-pan.krakow.pl

Anche i seguenti centri accademici conducono intense ricerche sulla lingua polacca:

Instytut Filologii Polskiej Uniwersytetu w Białymstoku
(Istituto di Filologia Polacca dell'Università di Białystok)
pl. Uniwersytecki 1, PL 15-420 Białystok, tel. +48 85 745 74 46; tel./faks: +48 85 745 74 78
hum.uwb.edu.pl e-mail: filolog@hum.uwb.edu.pl

Instytut Filologii Polskiej Uniwersytetu Kazimierza Wielkiego w Bydgoszczy
(Istituto di Filologia Polacca dell'Università Kazimierz Wielki di Bydgoszcz)
ul. Jagiellońska 11, PL 85-067 Bydgoszcz, tel. +48 52 322 98 39; +48 52 322 16 38; +48 52 321 31 80
ukw.edu.pl/uczelnia/strona.php?id=1 e-mail: wydzhum@hum.ukw.edu.pl

Instytut Filologii Polskiej Uniwersytetu Gdańskiego
(Istituto di Filologia Polacca dell'Università di Danzica)
ul. Wita Stwosza 55; PL 80-952 Gdańsk 5, tel. +48 58 523 21 00; faks: +48 58 341 16 66
www.fh.ug.gda.pl

Wydział Filologiczny Uniwersytetu Śląskiego w Katowicach
(Facoltà di Filologia dell'Università di Slesia a Katowice)
pl. Sejmu Śląskiego 1, PL 40-032 Katowice, tel. +48 32 256 24 02, +48 32 256 24 22
venus.fil.us.edu.pl/

Traduzione: Dott.ssa Lidia Mafrika

Instytut Polonistyki Uniwersytetu Jagiellońskiego
(Istituto di Polonistica dell'Università Jagellonica)
ul. Gołębia 16, PL 31-007 Kraków, tel. +48 12 422 05 54, 663 13 34; faks: +48 12 429 28 65
www.polonistyka.uj.edu.pl e-mail: wpuj@polonistyka.uj.edu.pl

Instytut Filologii Polskiej Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego
(Istituto di Filologia Polacca dell'Università Cattolica di Lublin)
Al. Raławickie 14, PL 20-950 Lublin, tel. +48 81 445 43 20
www.kul.lublin.pl/1152.html

Wydział Humanistyczny Uniwersytetu im. Marii Skłodowskiej-Curie w Lublinie
(...)
pl. Marii Curie-Skłodowskiej 4; PL 20-031 Lublin
www.umcs.lublin.pl/index.html?akcja=str&id=169&lang=1

Wydział Filologiczny Uniwersytetu Łódzkiego
(Facoltà di Filologia dell'Università di Lodz)
ul. Kościuszki nr 65; PL 90-514 Łódź, tel. +48 42 665 52 53; faks: +48 42 665 52 54
www.filolog.uni.lodz.pl e-mail: filolog@uni.lodz.pl

Wydział Humanistyczny Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego w Olsztynie
(Facoltà Umanistica dell'Università di Warmia e Mazuria di Olsztyn)
ul. Kurta Obitza 1, PL 10-725 Olsztyn
human.uwm.edu.pl

Instytut Filologii Polskiej Uniwersytetu Opolskiego
(...)
pl. Kopernika 11, PL 45-040 Opole, tel. + 48 77 54 16 003; faks: +48 77 54 16002
www.pol.uni.opole.pl e-mail: filpol@uni.opole.pl

Wydział Filologii Polskiej i Klasycznej Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza w Poznaniu Collegium Maius
(Facoltà di Filologia Polacca e Classica dell'Università Adam Mickiewicz di Poznan) Collegium Maius
ul. Fredry 10, PL 61-701 Poznań, tel. +48 61 829 46 92-94; faks: +48 61 829 36 41
www.amu.edu.pl/index.php?linkid=1966

Wydział Filologiczny Uniwersytetu Rzeszowskiego
(Facoltà di Filologia dell'Università di Rzeszow)
al. Rejtana 16 B, PL 35-959 Rzeszów, tel. +48 17 872 12 05, +48 17 872 12 06; faks: +48 17 872 12 86
www.univ.rzeszow.pl/wydzial_filologii.php e-mail: dziefil@univ.rzeszow.pl

Instytut Filologii Polskiej Uniwersytetu Szczecińskiego
(Istituto di Filologia Polacca dell'Università di Stettino)
al. Piastów 40b, PL 71-065 Szczecin, tel. +48 91 444 27 13; tel./faks: +48 91 444 27 12
www.us.szc.pl/hum_ifp e-mail: dorlew@univ.szczecin.pl

Wydział Filologiczny Uniwersytetu Mikołaja Kopernika w Toruniu
(Facoltà di Filologia dell'Università Nicolò Copernico di Torun)
ul. Fosa Staromiejska 3, PL 87-100 Toruń, tel. +48 56 611-35-10; tel./faks: +48 56 622-66-59
www.fil.umk.pl

Wydział Polonistyki Uniwersytetu Warszawskiego
(Facoltà di Polonistica dell'Università di Varsavia)
ul. Krakowskie Przedmieście 26/28; PL 00-927 Warszawa, tel. +48 22 55 20 428
www.polon.uw.edu.pl

Wydział Nauk Humanistycznych Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie
(Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia)
ul. Dewajtis 5, PL 01-815 Warszawa, tel. +48 22 561 89 03
www.wnh.uksw.edu.pl e-mail: polonistyka@uksw.edu.pl



Wydział Filologiczny Uniwersytetu Wrocławskiego
(Facoltà di Filologia dell'Università di Breslavia)
pl. Biskupa Nankiera 15, PL 50-140 Wrocław
tel. +48 71 343 30 29, +48 71 375 22 25, +48 71 375 25 13; faks: +48 71 343 30 29
www.wfil.uni.wroc.pl/

Wydział Humanistyczny Uniwersytetu Zielonogórskiego
(Facoltà di Umanistica dell'Università di Zielona Góra)
al. Wojska Polskiego 69, PL 65-762 Zielona Góra, tel. + 48 68 328 32 38; faks: + 48 68 328 32 79
www.wh.uz.zgora.pl e-mail: dziekanat@wh.uz.zgora.pl